



## No-vax a scuola senza insegnare: pioggia di ricorsi

“Vogliamo tornare in classe”. A chiedere di rientrare in aula, tra i banchi e tra gli alunni sono centinaia di docenti che hanno scelto di non vaccinarsi ma dall’inizio di aprile sono stati autorizzati a rimettere piede a scuola senza però insegnare e ora son pronti a presentare una valanga di ricorsi al Giudice del Lavoro, con il sostegno delle organizzazioni sindacali. Solo l’Anief (Associazione nazionale insegnanti e formatori) ha sul tavolo 500 ricorsi. A decidere la ripresa del servizio è stato il decreto legge 24/22 a cui è seguita una nota del ministero dell’Istruzione che definiva come impiegare questi lavoratori: a supporto alle funzioni scolastiche; al servizio di biblioteca e documentazione; per l’organizzazione di laboratori; a supporto nell’utilizzo degli audiovisivi e delle nuove tecnologie informatiche; per le attività relative al funzionamento degli organi collegiali, dei servizi amministrativi “e ogni altra attività deliberata nell’ambito del progetto d’istituto”.

Il tutto con un orario settimanale di 36 ore anziché le 18 o le 24 svolte normalmente. Una decisione – ancora legata all’ormai superato assunto della maggior contagiosità dei non vaccinati – che nei fatti si è dimostrata di difficile realizzazione come ci racconta il numero uno dell’Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli: “Si sapeva che sarebbe finita così. Alcuni colleghi dirigenti hanno utilizzato queste risorse per servizi impiegati altri in biblioteca ma non sempre la biblioteca c’è”.

Una situazione che secondo il sindacato Anief non può essere tollerata: “Alcuni capi d’istituto – spiega il presidente Marcello Pacifico – hanno interpretato in modo anomalo, collocando gli insegnanti non vaccinati in stanzette o addirittura in sottoscala e sgabuzzini. È chiaro che se ci sono dirigenti che mettono i docenti negli scantinati fanno un’operazione di mobbing”. Non solo. Pacifico e gli insegnanti no vax puntano il dito su un’altra questione: “Il ministero sostiene che di norma il docente durante la settimana non svolge solo le 18 o 24 ore di lezione frontale e limitando l’impegno dei non vaccinati a quella quota si sarebbero discriminati gli altri docenti: non scherziamo, nei giudizi in tribunale non si potrà tacere una cosa del genere. Non può essere l’amministrazione a quantificare il monte orario settimanale. Non stiamo in uno stato di Polizia”.

In molti in queste settimane, intanto, si sono rifiutati i differenti ruoli e il nuovo orario. Tanti hanno presentato un atto di rimostranza nei confronti dei presidi che hanno, comunque, le mani legate. Sul caso c’è anche un’interrogazione parlamentare Andrea Delmastro Dellevedove (Fdl) a proposito di una scuola di Vercelli. Il Governo si difende sostenendo la necessità, per gli alunni, di garantire loro la continuità didattica con i supplenti chiamati in cattedra al posto dei titolari che hanno deciso di non adeguarsi alla regola scattata il 15 dicembre, di fare il vaccino. Una posizione sostenuta dal ministro Patrizio Bianchi e dal sottosegretario alla Salute, Andrea Costa. “A questo punto – sottolinea Giannelli – aveva più senso che continuassero a restare a casa con la sospensione dello stipendio che oggi viene pagato dalla collettività”.

